

Finalmente le api mangiarono il miele. Autobiografia di un siciliano che non si rassegna, di Giovanni Lo Dico, recensione di Vito Mauro

Sono stato alla presentazione del libro *Finalmente le api mangiarono il miele. Autobiografia di un siciliano che non si rassegna*, di Giovanni Lo Dico, (Adarte Editore, 2013, €. 12,00), avvenuta il 22 maggio c.a., al Palazzo delle Aquile di Palermo, la presenza di ragguardevoli relatori di cui alcuni professori universitari, mi faceva pensare che più che una presentazione fosse un convegno e la Sala delle Lapidi piena, lo confermava.

A prova di ciò, dopo i primi interventi ho sentito la necessità di prendere appunti, dagli interventi degli oratori si cominciava a evincere l'importanza del libro, intanto perché è una memoria autobiografica e non un diario, un vero racconto della propria vita, dove accanto allo stesso, si muove la storia del proprio paese e non solo.

È la storia dei braccianti degli anni '30-'40-'50 costretti a lavorare dall'alba al tramonto, è la storia di un impegno politico e sociale dell'autore, è la storia che dà un'idea di quello che è stato il passato, che bisogna far conoscere, anche se, con gli occhi di oggi, sono contesti non paragonabili, inconcepibili, quali le condizioni igieniche e sociali, situazioni dalle quali non bisogna avere nostalgia, perché oggi sono sicuramente migliori, (come qualità della vita), rispetto ai tempi della giovinezza vissuta dall'autore, ma sono pagine che acquistano un notevole valore antropologico.

Storie che sembrano lontane, e anche se ci siamo allontanati di una settantina di anni da quel periodo, oggi possono essere presenti, certi drammi possono ripetersi e il libro, sicuramente, aiuta a non dimenticare e a darci una mano a difenderci.

Un libro costellato di riflessioni e di passioni, un percorso rappresentativo di quello che succedeva prima e dopo la guerra, uno scritto da divulgare, perché fa conoscere il passato, capire come si è arrivati al presente e da indicazioni per il futuro.

Nel volume si rivive l'avventura umana dell'autore, la sua scelta di campo, il suo contributo alle battaglie della vita, e ancora oggi, *non si rassegna*, continuando, con varie iniziative a favore degli anziani e con le scuole, per far capire agli alunni le difficoltà della vita, una cosa e leggerle e sentirle raccontate, una cosa e viverle.

L'autore, un lucido ottantacinquenne, ricorda ancora oggi i corsi politici svolti da giovane quando era necessario "lucidare tutte le intelligenze arrugginite", alla fine dell'incontro dopo avere sentitamente ringraziato i relatori, ha raccontato, tra gli altri, l'episodio dello sciopero dei circa tremila braccianti, da lui organizzato a Misilmeri e ha concluso dicendo "il resto della mia vita leggetelo nel libro".

A questo punto ho preso il libro me lo sono fatto autografare dall'autore per il piacere e l'onore di avere la firma di un personaggio che con intelligenza e chiarezza ha dipinto in un denso volume, *le privazione e le fatiche quotidiane (che) portano il giovane bracciante a riflettere a fondo sui modi per eliminare le ingiustizie che colpiscono i senzapotere, gli ultimi, ... i senza camicia, e a maturare una solida coscienza di classe, ... partendo dai bisogni e dalle condizioni di vita dei suoi simili. In primo luogo, quella per il rispetto dell'orario di lavoro.... Più tardi... la mobilitazione ... per l'assistenza farmaceutica a tutta la famiglia.... La battaglia per l'applicazione della Riforma agraria...*, come scrivono i curatori Nicola Grato e Santo Lombino nelle pagine introduttive.

L'autore esce con coraggio dalla pesantezza dei ricordi e con leggerezza ci racconta il suo coinvolgimento personale nella valorizzazione della dignità delle persone, nella partecipazione a grandi processi di cambiamento dalla pratica dell'imposizione e dell'avviamento di un processo di partecipazione motivando i lavoratori con atti concreti a non abbandonarsi alla rassegnazione.

Nel voler conservare le sue orme, Lo Dico, difende e afferma l'identità individuale e tramanda un patrimonio collettivo di conoscenze alle generazioni future aiutandole a maturare delle consapevolezze rispetto a quanto osservano o sperimentano direttamente.

Questo scritto esemplare fatto con precise e piacevoli parole, utili alle sensibilità, dopo averlo scorrevolmente e interamente letto, mi ha fatto pensare che, Giovanni Lo Dico, ha fatto bene a raccontare la sua vita, con un pizzico di nostalgia, *un'esistenza compiuta... una ragione di bene in ciò che ha fatto*, come affermano i curatori, perché, la vita è un divenire, un formarsi e di vita come la sua, non ce ne sarà un'altra uguale.

Vito Mauro